Perspective for a European Literature

Aldo Venturelli
(Università Carlo Bo di Urbino, em.)

The review considers four volumes, which are linked by the aim to investigate a potential European dimension of German literature and culture in the period between 1870 and 1950. Of these volumes, and of the approximately sixty contributions collected therein, a transversal reading is proposed, organised through certain key thematic cores. These are mainly identified in Nietzsche's conception of 'good Europeans', in the positions towards Europe held by Thomas Mann (often in response to those held by his brother Heinrich and son Klaus), and, lastly, in the essayistic and scholarly production of Ernst Robert Curtius. Although in different ways, these thematic cores nevertheless refer to a more general Weimar Workshop.

La rassegna prende in considerazione quattro volumi, tra loro legati dall'intento di indagare una possibile dimensione europea della letteratura e della cultura tedesca nel periodo intercorso tra il 1870 e il 1950. Di questi volumi, e dei circa sessanta contributi in esso raccolti, si propone una lettura trasversale, organizzata attraverso alcuni fondamentali nuclei tematici. Questi vengono identificati principalmente nella concezione dei 'buoni europei' in Nietzsche, nelle posizioni verso l'Europa sostenute da Thomas Mann e spesso sorte in risposta a quelle sostenute dal fratello Heinrich e dal figlio Klaus, e infine nella produzione saggistica e scientifica di Ernst Robert Curtius. Per quanto con modalità diverse, questi nuclei tematici rimandano comunque a un più generale Laboratorio Weimar.

KEYWORDS: *letteratura europea*, *Moderne*, *Avanguardia*, *cultura di Weimar*, *interculturalità*

Aldo Venturelli, *Prospettive per una letteratura europea*, in «Studi Germanici», 26 (2024), pp. 299-308

ISSN: 0039-2952 DOI: 10.82007/SG.2024.26.11

Open Access

Prospettive per una letteratura europea

Aldo Venturelli
(Università Carlo Bo di Urbino, em.)

Liberalismus (be-)denken. Europa-Ideen in Wissenschaft, Literatur und Kulturkritik (1900-1950), hrsg. v. Olivier Agard – Barbara Beßlich – Cristina Fossaluzza, Böhlau, Wien 2023, S. 459, ISBN 9783205217084

Meditazioni sull'Europa. Variazioni filosofiche e letterarie sul tema nietzscheano del 'buon europeo', a cura di Daniele De Santis – Pietro Gori – Francesco Rossi – Marta Vero, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2023, pp. 266, ISBN 9788895868622

Internationaler Expressionismus – gestern und heute, hrsg. v. Kristin Eichborn – Johannes S. Lorenzen, «Expressionismus», 17 (2023), S. 139, ISBN 9783958084209

L'altro d'Oltrereno. Percorsi, incontri, conflitti e riconciliazioni in Europa (1870-1945), tra ideologia e letteratura, a cura di Valerio Cordiner – Gabriele Guerra, Castelvecchi, Roma 2024, pp. 268, ISBN 9788868268725

Anche se questi volumi sono tra loro molto diversi, un filo comune li attraversa: ovvero l'intenzione di ricostruire, seppure da molteplici prospettive, una dimensione europea delle culture e delle letterature affrontate – e in particolare della cultura e letteratura tedesca – in periodi talvolta tra loro diversi, i quali però coprono uno stesso arco temporale tra il 1870 e il 1950, proiettandosi in alcuni casi anche oltre. Risulta difficile poter presentare nella loro individualità e originalità i circa sessanta contributi raccolti in questi volumi, che in seguito citeremo, secondo l'ordine prima seguito, con le sigle: LB, ME, IE, AO. Per questo cercheremo soprattutto di delineare alcuni fondamentali nuclei tematici presenti nei volumi indicati, raggruppando attorno a essi alcuni dei numerosi argomenti affrontati, e concentreremo la nostra attenzione soprattutto sulla letteratura e sulla cultura tedesca, pur consapevoli dell'impoverimento che un tale criterio comporta rispetto alla ricchezza di stimoli offerti dagli stessi volumi.

Secondo i suoi curatori, LB intende collegare la problematizzazione del liberalismo, che si afferma progressivamente nel corso della prima metà del XX secolo, con una riflessione sull'Europa, e soprattutto sulla sua crisi. L'idea di liberalismo, che è alla base del volume, è 'neutrale', ovvero il liberalismo viene interpretato soprattutto come un «heuristisches Werkzeug» (cfr. p. 15); da tale interpretazione deriva la forte attenzione che il volume dedica a quella che viene definita come una «Grauzone» (cfr. *ibidem*) tra concezioni democratico-pacifiste e concezioni autoritarie-belliciste dell'Europa, in particolare tra le due guerre. Il volume, che è il risultato di tre diversi convegni organizzati da un gruppo di ricerca altamente interdisciplinare attivo nelle Università di Parigi, di Heidelberg e di Venezia, si articola in tre sezioni: la prima dedicata alle idee di Europa, che nel corso del XX secolo si affermano nella filosofia e nella critica della cultura – con riferimenti a Giuseppe Antonio Borgese, Theodor Lessing, Max Scheler, Ernst Troeltsch, Ernst Robert Curtius e Federico Chabod; la seconda affronta il problema più generale di un confronto tra l'idea di nazione e quella di Europa, con riferimenti a Guglielmo Ferrero, Théodore Ruyssen, Hermann Heller, Carl Schmitt, al gruppo francese dei cosiddetti 'non conformisti' e ai teorici dell'ordoliberalismo; la terza infine è dedicata alle diverse idee di Europa che alcuni scrittori – da Thomas Mann a Hermann Bahr, da Gerhart Hauptmann a André Gide, Paul Valéry, Jacques Rivière, Robert Musil, Yvan Goll, Carl Sternheim, Alfred Döblin, Gottfried Benn, Hans Friedrich Blunck – elaborarono nel corso del lungo arco temporale preso in considerazione.

ME intende interpretare alla lettera il termine 'meditazioni', riflettendo non tanto sull'idea di Europa, quanto, per un verso, presentando 'variazioni' sulla concezione del 'buon europeo', non solo in Nietzsche, ma anche in scrittori, filosofi e intellettuali successivi, e per l'altro interrogandosi sulle 'modalità', ovvero sul come risulti possibile essere 'buoni europei' (cfr. p. 8). In queste diverse variazioni, che occupano un arco temporale più ristretto rispetto a quello presente in LB e in genere – a parte il saggio di Rosalia Peluso dedicato allo scritto, che nel 1966 Hannah Arendt dedicò a Rosa Luxemburg – vanno dal 1879 al 1939, un rilievo significativo occupano due centri tematici: il primo riguarda la prospettiva 'sovraeuropea', già presente nella concezione nietzscheana, reinterpretata fondamentalmente alla luce di un tendenziale pensiero post-coloniale; il secondo riguarda la posizione assunta da Edmund Husserl rispetto all'idea del 'buon europeo', alla quale, seppure da ottiche diverse, vengono dedicati tre contributi. A parte Nietzsche e taluni aspetti della *Nietzsche-Rezeption*, e i già ricordati Husserl e Arendt, i

riferimenti presenti nel volume, risultato da una collaborazione tra le Università di Lisbona, Praga e Pisa, riguardano Thomas Mann, Stefan Zweig, Aby Warburg e Paul Valéry.

IE è costituito da un numero monografico dell'interessante rivista semestrale «Expressionismus», che ha iniziato le sue pubblicazioni nel 2015; tale numero della rivista intende verificare l'estensione non solo tedesca dell'espressionismo – ad esempio in Austria, Olanda, Russia – e, in particolare attraverso la successiva ricezione del movimento, la sua stessa trasformazione ed estensione temporale, ad esempio nell'espressionismo 'astratto' statunitense o nel progressivo affermarsi – anche in aree extraeuropee – del 'manifesto', inteso come dichiarazione di intenti di un determinato raggruppamento artistico e come specifico genere letterario. Anche IE si articola in tre sezioni: la prima è dedicata agli *Exemplarische Orte des internationalen Expressionismus*, la seconda a talune *Reflexionen internationaler Verflechtungen*, e la terza agli *Internationale Netzwerke*, che – direttamente o indirettamente e in momenti storici diversi – si costituirono attorno all'espressionismo.

AO è il risultato di un convegno e di un gruppo di ricerca costituitosi attorno al Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali della Sapienza – Università di Roma. Nelle intenzioni dei suoi curatori, *Oltrereno* «non è solo figura concettuale di superamento dell'apparato geo-filosofico alla base dei conflitti e degli incontri europei del secolo scorso, ma anche cartina al tornasole del suo psicogramma intellettuale, tra desiderio di armonia e constatazione – quando non volontà – dell'esistenza del conflitto» (p. 8). Il dibattito culturale dedicato a questi temi in Francia e in Germania è evidentemente al centro del volume, ma non mancano allargamenti alla cultura russa e italiana; nell'affrontare i temi indicati, il volume fa riferimento a Heinrich e Thomas Mann, a Stefan Zweig, a Ernst Robert Curtius, a Maurice Barrès, a taluni aspetti della ricezione francese del pensiero nietzscheano, dell'avanguardia e della rivoluzione conservatrice, a Walter Benjamin e Anna Seghers, oltre agli 'allargamenti' già ricordati, che riguardano Rilke, Lou Salomé, Malaparte e Nabokov.

Come si è già accennato all'inizio, cerchiamo ora di individuare alcuni nuclei tematici fondamentali, che emergono da una lettura 'trasversale' dei volumi considerati. Il punto di partenza, almeno ideale, è indubbiamente rappresentato dall'idea nietzscheana dei 'buoni europei' e dalla sua successiva elaborazione nell'ambito della *Nietzsche-Rezeption*. In ME Pietro Gori e Paolo Stellino ricostruiscono in modo preciso la genesi di tale idea in Nietzsche e concentrano la loro attenzione sulle modalità, con le quali il filosofo individua in Schopenhauer e in Goethe due forme diverse di superamento di una unilaterale prospet-

tiva tedesca; Lorenzo Serini si ricollega in modo originale all'analisi condotta da Gori e Stellino e sottolinea come, parallelamente alla 'stedeschizzazione' che richiede l'essere un 'buon europeo', questi deve inevitabilmente superare ogni prospettiva esclusivamente eurocentrica; solo così infatti può raggiungere quell'*ethos* transculturale, nel quale la formazione e trasformazione di un'identità europea si unisce alla capacità di porsi in relazione con la differenza e l'altro da sé (cfr. p. 54). Marta Vero amplia la sua considerazione dell'idea nietzscheana partendo da Herder, passando attraverso Hölderlin e considerandola come una variazione del contrasto tra Sud e Nord e tra natura e arte; il viaggio verso il Sud viene così a significare comprensione dei limiti di una prospettiva 'settentrionale' fondata sull'alienazione dalla natura (cfr. p. 74). Nel suo contributo Alessandro Fambrini ricostruisce egregiamente non solo il rapporto intrattenuto da Georg Brandes con Nietzsche, ma più in generale l'ampia concezione della cultura europea elaborata dal critico danese; per comprendere la diffusione delle idee sostenute da Brandes può risultare inoltre utile considerare il profondo interesse verso le culture scandinave, che contraddistinse il passaggio dal XIX al XX secolo e che Gabriele D'Ottavio ricorda nel suo contributo dedicato a Guglielmo Ferrero (cfr. LB, pp. 152-153). Un caso molto diverso di *Nietzsche-Rezeption* è quello del saggista e giornalista francese Remy de Gourmont, che curò tra l'altro l'edizione francese della *Genealogie der Moral* pubblicata nel 1900. Esso viene indagato, seppure in una prospettiva diversa, da Massimo Blanco in AO: ad avviso di de Gourmont la Germania aveva compiuto un salto «dal privato intimista al delirio nazionalista collettivo» (p. 81), e all'interno di questo passaggio la capacità di autodominio teorizzata da Nietzsche, sebbene ancora limitata al livello di un soggetto isolato, aveva preparato quanto sarebbe poi avvenuto a livello collettivo, ovvero l'emergere di una sempre più decisa volontà di egemonia. Significativa ed esaustiva è inoltre l'analisi, condotta da Jelena U. Reinhardt in ME, del rapporto intrattenuto da Hofmannsthal con l'idea di 'buon europeo' e più in generale con l'opera di Nietzsche. Sia Tomislav Zelic che Reto Rössler, nei loro originali e articolati contributi in LB, partono infine dalla concezione dei 'buoni europei' e del meridione elaborata da Nietzsche, il primo per una interessante indagine di *Griechischer Frühling* di Hauptmann, della *Dalmatinische Reise* di Hermann Bahr e di *Tod in Venedig* di Thomas Mann, il secondo per un'ampia analisi del rapporto tra saggismo e poetiche 'transculturali' del romanzo negli anni Venti del XX secolo.

Il secondo nucleo tematico, che è possibile estrapolare dalla lettura trasversale dei volumi considerati, è la posizione verso l'Eu-

ropa assunta da Thomas Mann in una costante dialettica con altre posizioni espresse dalla famiglia Mann: queste non riguardano solo il fratello Heinrich, ma si estendono successivamente sia al figlio Klaus per poi giungere a quelle conosciute attraverso il genero Giuseppe Antonio Borgese. Le idee europee di Borgese vengono indagate con acume da Cristina Fossaluzza nel suo contributo in LB. I due pregevoli saggi di Simone Costagli, l'uno pubblicato in AO e l'altro in ME, si integrano tra loro e indagano il rapporto intrattenuto con la Francia da Thomas Mann subito dopo la Prima guerra mondiale, in molti casi appunto sulla scia di posizioni precedentemente assunte dal fratello. Queste due indagini svolte da Costagli acquisiscono ulteriore spessore, se accanto a esse si colloca il contributo di Paola Cattani in LB, oltre a quello di Reto Rössler già precedentemente ricordato; Cattani ricostruisce con grande chiarezza il dibattito sulla Germania avviato da André Gide sulla «Nouvelle Revue Francaise», insieme al direttore della rivista Jacques Rivière, dibattito nel quale intervenne con particolare lucidità Paul Valéry con il suo noto saggio *La Crise de l'esprit*. Già Cattani ricorda altre posizioni emerse nella saggistica dell'immediato dopoguerra: ad esempio quelle di Robert Musil, richiamate altresì da Rössler, che analizza brevemente anche il saggio 'europeo' di Klaus Mann *Heute und morgen. Zur Situation des junges geistigen Europas*: a suo avviso Klaus Mann restò sospeso tra la concezione dell'utopia propria di Ernst Bloch, le idee paneuropee e tecnologiche di Coudenhove-Kalergi e le aspirazioni europeiste dello zio Heinrich (cfr. p. 345). Il contributo di Paola Cattani si integra per altro molto bene con quello di Antonietta Sanna in ME, dove le posizioni espresse nel prima ricordato saggio di Valéry sono ampliate in una più generale analisi della produzione saggistica del poeta francese. Sempre attraverso Cattani, ma, anche se indirettamente, attraverso il contributo che Valerio Cordiner in AO dedica all'idea di una «Renania europea» teorizzata dopo la Prima guerra mondiale da Maurice Barrès, si possono inoltre ricostruire egregiamente le diverse posizioni emerse nella cultura francese del primo dopoguerra – in particolare, oltre a quelle già ricordate, quelle espresse da Romain Rolland e dal gruppo di *Clarté* di Henri Barbusse –; tali idee si collocano sullo sfondo delle posizioni sostenute dai fratelli Mann negli stessi anni. L'indagine del Thomas Mann 'europeo' prosegue con l'ampio saggio di Francesco Rossi in ME, dedicato appunto all'evolversi delle concezioni dello scrittore negli anni dell'esilio; questo contributo si integra a sua volta perfettamente con quello di Friedhelm Marx in LB, espressamente dedicato alla concezione dell'Europa maturata da Thomas Mann negli Stati Uniti; per meglio comprenderla è altresì

importante non dimenticare l'indagine, già ricordata, compiuta da Fossaluzza di Borgese, la quale, seppur dedicata alla prima fase dell'attività del critico, non trascura però di ricostruirne anche la successiva evoluzione negli anni dell'esilio statunitense. Risulta infine significativo quanto Rössler afferma a proposito di Thomas Mann e di Musil, ovvero che le loro posizioni saggistiche sull'Europa trovano poi nei loro romanzi – in *Der Zauberberg* e in *Der Mann ohne Eigenschaften*, ma, potremmo aggiungere, soprattutto nel *Doktor Faustus* – la loro più alta trasposizione ed espressione letteraria, tanto più significativa proprio perché espressa in forma 'indiretta'; in questi romanzi l'Europa si presenta così non come qualcosa di definibile concettualmente, ma come «Gegenstand permanenter Selbsttransformationen» (LB, p. 352). Lontana da tale forma indiretta rimane invece Barbara Beßlich nel suo contributo dedicato a taluni aspetti del *Doktor Faustus*, nel quale caratterizza Serenus Zeitblom come «unzuverlässiger Erzähler»: tale idea di *Unzuverlässigkeit* deve essere però interpretata, sempre ad avviso dell'autrice, secondo le concezioni espresse a tale riguardo da alcune correnti della narratologia, ad esempio da Angar Nünning (LB, p. 404). Partendo da questa caratterizzazione di Zeitblom, Beßlich evidenzia la sostanziale ambivalenza, che contraddistinse le diverse posizioni 'europee' espresse da Thomas Mann.

L'esemplarità del 'caso Mann' può in ogni caso acquisire nuove valenze, qualora si considerino le molteplici prospettive, dalle quali il 'Laboratorio Weimar' – più precisamente il dibattito culturale dei circa vent'anni che separarono la conclusione della Prima guerra mondiale dallo scoppio della seconda – viene affrontato nei volumi considerati. In essi assumono contorni di rilievo soprattutto due personalità: Edmund Husserl, come si è già ricordato nel caso di ME, e Max Scheler in LB, dove il filosofo è oggetto di due pregevoli contributi di Olivier Agard e di Bérénice Palaric, oltre a essere ricordato come l'ispiratore, attraverso il suo allievo Paul Ludwig Landsberg, del gruppo di «Esprit» raccolto attorno a Emmanuel Mounier. Ma accanto a Husserl e Scheler i volumi considerati offrono un vero e proprio 'caleidoscopio' della cultura weimariana, dalla ricostruzione delle concezioni europee di Theodor Lessing, oggetto del contributo di Maurizio Pirro in LB, all'indagine della figura di Friedrich W. Foerster sviluppata da Christian E. Roques sempre nello stesso volume, da Stefan Zweig, tema di due diversi studi, uno di Erika Capovilla in ME e l'altro di Davide Di Maio in AO, a Alfred Döblin, oggetto di un accurato studio di Claudia Cippitelli e Giulia Frare in LB, da Walter Benjamin, presente in AO attraverso un contributo di Anna Roche, all'attenta e ampia ricostruzione della cultura ebraica tedesca

tra liberalismo e sionismo, condotta da Massimiliano De Villa in LB; significativo inoltre il bel saggio dedicato da Daniela Sacco a Aby Warburg in ME.

Sempre all'interno della 'costellazione Weimar' ci permettiamo ricollocare lo stesso espressionismo e l'avanguardia in genere. In questo caso il contributo di maggior rilievo rispetto alla dimensione europea della letteratura tedesca, sulla quale abbiamo focalizzato la nostra attenzione nell'indagine dei libri indicati, è il significativo contributo dedicato da Uwe Czier in IE all'*Expressionismus am Oberrhein*, nel quale il ruolo svolto dalla cultura alsaziana nella genesi e diffusione dell'espressionismo è analizzato con molta precisione; attraverso la poesia, fortemente influenzata da Nietzsche, di Alfred Mombert si formò già nel 1901 a Strasburgo un circolo letterario attorno a René Schickele, all'interno del quale divenne predominante la figura di Ernst Stadler. In questo circolo un ruolo non secondario fu svolto altresì da Otto Flake. Attraverso i rapporti creati da Stadler con «Die Aktion» e ancor più con la direzione – a partire dal 1915 – di Schickele di «Die weißen Blätter», il circolo alsaziano ebbe così una funzione di grande rilievo nell'espressionismo in genere, soprattutto nei rapporti tra cultura tedesca e cultura francese. A parte figure quasi dimenticate come Heinrich Schaefer, un ruolo di primo piano nell'affermazione del dadaismo fu svolto inoltre da Hans Arp, originario di Strasburgo. Per quanto il rapporto tra futurismo ed espressionismo sia ben noto, Sylvia Claus nel suo contributo in IE offre su tale rapporto nuove prospettive, in particolare nell'indagine della relazione con l'avanguardia italiana intrattenuta da Bruno Taut; sempre in IE molto originale, anche dal punto di vista metodologico, è il saggio di Julia Allerstorfer dedicato a *Primitivismus und österreichischer Expressionismus*, interessante anche per il modo in cui una prospettiva postcoloniale viene utilizzata nell'indagine del tema prescelto. Tra gli altri contributi apparsi in IE, tutti meritevoli di un'attenta lettura e nei quali inoltre sono nuovamente oggetto di analisi taluni aspetti dell'opera di Döblin, di grande interesse è infine il contributo di Nanne Buurman, che ricostruisce la singolare ricezione dell'espressionismo americano statunitense, in particolare di Pollock, nella stessa politica culturale della Repubblica Federale del dopoguerra. Accanto a questo numero monografico della rivista «Expressionismus», il contributo di Paola Di Mauro in AO indaga con acume e ricchezza di informazioni il ruolo svolto da Walter Serner, prima a Zurigo e poi a Berlino, nell'affermazione della poetica dadaista, oltre alla possibile alternativa che Serner rappresentò rispetto al dadaismo 'francese' di Tristan Tzara. Nel già ricordato contributo di Reto Rössler in LB vengono infine

analizzati i due romanzi di Carl Sternheim – *Europa* – e di Yvan Goll – *Eurokokke* – con le loro originali prospettive sulle possibili valenze estetiche dell'Europa, ma anche con i loro limiti nella rappresentazione narrativa e nella costruzione dei personaggi. Seppure con un'estensione in parte arbitraria della categoria 'espressionismo', collochiamo al suo interno il preciso contributo di Tillmann Heise in LB, il cui punto di partenza è rappresentato dal *Bekenntnis zum Expressionismus* di Gottfried Benn e quello di arrivo – passando attraverso la *Rede auf Stefan George* – da un'attenta analisi del saggio *Dorische Welt* e in genere della concezione della forma nella poetica e nella stessa concezione 'politica' di Benn; accanto a esso ricordiamo inoltre quello di Daniela Padularosa in AO, nel quale il dibattito estetico-politico svoltosi in occasione del congresso parigino del 1935 'per la difesa della cultura' – e di conseguenza il contrasto tra 'realismo' e 'avanguardia' poi ripreso nella discussione epistolare di Anna Seghers con Lukàcs – rappresenta un punto di partenza fondamentale per analizzare nella molteplicità dei suoi significati *Transit*, il romanzo su Marsiglia come luogo di passaggio dell'emigrazione intellettuale tedesca, che Seghers pubblicò tra il 1944 e il 1948.

Ricorrendo nuovamente a un'estensione in parte arbitraria della categoria 'Laboratorio weimariano', collochiamo in esso in primo luogo l'importante saggio che Reinhard Mehring in LB dedica a Carl Schmitt e alla sua concezione di *Großraumordnung*, la quale – ad avviso dell'autore – non venne più esplicitamente utilizzata da Schmitt a partire da quella svolta fondamentale nella condotta di guerra nazionalsocialista, che il giurista identificò nel 1941 con l'attacco tedesco all'Unione Sovietica; in questa analisi Mehring, oltre ai diari di Schmitt ancora in corso di trascrizione, concentra altresì la sua attenzione sullo scambio epistolare con Ernst Jünger durante gli anni della guerra. In AO Giulia Iannucci indaga in una prospettiva internazionale la genesi e l'affermarsi delle diverse concezioni di una 'rivoluzione conservatrice', tra l'altro con un'interessante analisi di alcuni aspetti del rapporto tra Hofmannsthal e D'Annunzio e tra Hofmannsthal e Paul Ludwig Landsberg, quest'ultimo già ricordato da Thomas Keller in LB (cfr. AO, p. 195; LB, p. 290). Sempre in AO Anna Krykun indaga le ragioni del fascino esercitato – nel corso degli anni Trenta del XX secolo – dal nazionalsocialismo su alcuni intellettuali francesi, delusi dalle difficoltà di funzionamento della democrazia parlamentare nel loro Paese.

Per completare il quadro si dovrebbero ancora ricordare le significative analisi dell'ordoliberalismo, condotte da Olimpia Malatesta e da Mathieu Dubois in LB, l'originale analisi delle posizioni espresse

dal giurista socialdemocratico Hermann Heller condotta da Marcus Llanque sempre nello stesso volume, senza dimenticare l'indagine sulle concezioni 'internazionali' del pacifista francese Théodore Ruyssen in costante confronto con il pacifismo tedesco, condotta in LB da Tristan Cognard. Nonostante le molteplici prospettive finora ricordate, vorremmo però indicare come terzo nucleo tematico quello dedicato a Ernst Robert Curtius, apparentemente rappresentato unicamente dai due contributi, tra loro molto affini, dedicati da Gabriele Guerra – in LB e in AO – al saggio del 1932 *Deutscher Geist in Gefahr* del romanista tedesco; il suo nome ricorre però frequentemente anche in molti altri contributi dei volumi presi in considerazione. Curtius fu indubbiamente un protagonista del riavvicinamento culturale tra Germania e Francia nel corso degli anni Venti del XX secolo, e Guerra giustamente ricorda il cambio di prospettiva che intervenne nelle sue posizioni alla fine di quegli anni, da allora sempre più concentrate sugli eventi tedeschi, seppure considerati ancora in una prospettiva fortemente europea. Guerra inoltre evidenzia gli stretti legami intercorrenti tra il saggio del 1932 e *Letteratura europea e Medio Evo latino*, pubblicato nel 1947, affermando che quanto era stato pensato da Curtius nel 1932 come intervento culturale sull'attualità politica diventò «nel 1947 una celebrazione della stessa cultura, del *Geist* occidentale, *dopo* la catastrofe bellica» (AO, p. 137). In tale celebrazione emerse altresì una nuova concezione dell'umanesimo, che presentava significativi punti di contatto con quella maturata da Thomas Mann nel corso degli anni Trenta del XX secolo. A nostro avviso, un confronto tra cultura italiana e tedesca, possibilmente aperto ad altre culture europee, proprio sull'opera maggiore di Curtius, partendo dalla diversa ricezione che essa ha avuto – e in parte continua ad avere – nelle due culture, fornirebbe un contributo fondamentale a un'indagine più precisa e feconda di quale oggi possa essere il significato di una ricostruzione della dimensione europea delle diverse letterature nazionali, e di quali prospettive metodologiche possano risultare le più utili a tale fine; in questo confronto non dovrebbe essere dimenticato che il saggio del 1952, dedicato da Erich Auerbach alla *Philologie der Weltliteratur*, sorse in gran parte proprio dall'analisi della grande opera di Curtius. In ogni caso, come si è visto, i volumi presi in considerazione offrono molteplici prospettive e aprono nuovi orizzonti per preparare nel modo migliore questo eventuale confronto qui proposto.